Cinque Giorni 26-MAR-2008
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Giuliano Longo da pag. 6

ROMA. Nell'occhio del ciclone l'attività dello stabilimento di metalli in via Tiburtina

Legambiente: «Stop alla produzione e delocalizzazione della Basf»

Secondo il portale ecologista greenreport,it , tornano nell'occhio del ciclone le attività dello stabilimento Basf di Roma, collocato lungo la Via Tiburtina, che tratta metalli preziosi (platino, palladio, rodio, rutenio, ecc.) per la produzione di catalizzatori utilizzati nell´industria chimica, petrolchimica, farmaceutica ed alimentare, già da tempo sotto l'attenzione del circolo Legambiente di Guidonia e dei comitati locali dei cittadini. 4 milioni di marmitte catalitiche per veicoli a motore e dispositivi analoghi per elettrodomestici, mille tonnellate di catalizzatori per l´industria chimica, petrolchimica e farmaceutica,tremila sensori di temperatura: questi sono i principali prodotti che ogni anno escono da un complesso ciclo industriale, svolto in sette reparti produttivi, tra cui un "reparto forni", che bruciando i catalizzatori esausti, produce 1.690 tonnellate di rifiuto trattato all'anno.

Secondo Lorenzo Parlati, presidente di Legambiente Lazio, «Nella sintesi del progetto esistono carenze sostanziali, che precludono la possibilità di valutare significativi aspetti del processo produttivo e l'impatto sull'ambiente dello stesso, carenze che, a nostro avviso, portano alla non sussistenza delle condizioni per rilasciare l'autorizzazione integrata ambientale. Dopo il lungo, farraginoso e difficoltoso iter previsto dagli uffici della provincia di Roma, siamo riusciti a prendere visione del materiale relativo all'Aia dove, a nostro avviso, mancano fondamentali informazioni che minano i principi generali per la concessione dell´autorizzazione integrata ambientale. Lo stabilimento Basf Engelhard di Roma va delocalizzato, come prevedeva il protocollo d'intesa firmato due anni fa, gli impatti ambientali delle attività vanno a ricadere in un'area densamente popolata che rende evidentemente incompatibile la convivenza di un impianto del genere con decine di migliaia di cittadini».

Legambiente lamenta anche che dal progetto presentato non sia possibile evincere l´energia usata o prodotta dall´impianto, così come non si comprende se la tecnica in uso per prevenire o ridurre le emissioni dall´impianto sia la migliore disponibile come prevede la normativa e se sia stata valutata in relazione alle emissioni dell'area, né quali misure di prevenzione e di recupero dei rifiuti prodotti dall´impianto siano attuate, o se siano state valutate, come è obbligatorio, le eventuali principali alternative in relazione all'adeguamento del funzionamento degli impianti alle disposizioni di legge, o le misure per garantire la sicurezza dell'impianto e per evitare rischi di inquinamento alla cessazione dell'attività, ma nemmeno se nella valutazione delle emissioni ambientali siano stati presi in considerazione i valori riferiti alla capacità produttiva potenziale dell'impianto o quali siano le emissioni acustiche e gli effetti sull'ambiente che ne derivano.

Gli ambientalisti sono anche preoccupati per la gestione delle acque: «non si evincono i consumi industriali d'acqua, prelevata da per pozzi ubicati nell'area dello stabilimento, ma soprattutto si liquida come "trascurabile" il contributo al carico inquinante del fiume Aniene pur scaricandovi, dopo trattamento, ogni anno ben 295mila metri cubi di acque, di cui 237.400 metri cubi provenienti dallo scarico a valle dell'impianto di neutralizzazione, 10.000 metri cubi provenienti dallo scarico a valle di un trattamento di clorazione, 8.000 metri cubi provenienti dal troppo pieno e scarico dell'impianto di raffreddamento, e 39.800 metri cubi di acque meteoriche provenienti dal piazzale e dai tetti.

data stampa